Quotidiano / Anno XLIV / N. 284 (spedizione II abb. postale)

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Domenica 15 ottobre 1967 / L. 60 ★

CAMPAGNA DELLA STAMPA

Mancano meno di 108 milioni al traguardo dei 2 miliardi

A distanza di 15 giorni dalla chiusura della Campagna della stampa comunista sono stati raccolti e versati all'amministrazione centrale del Partito 1 miliardo 892 milioni 187 mila lire.

La sottoscrizione tra i lavoratori emigrati in Belgio, Germania, Svizzera e Lussemburgo ha raggiunto e superato il 100%. (A pagina 4 la graduatoria).

Alt ai bombardamenti!

CON IL 21 OTTOBRE si aprirà in vari paesi del mondo una nuova fase di grandi manifestazioni popolari contro l'aggressione americana al Vietnam. E' significativo che l'appello per questa iniziativa sia venuto dai gruppi pacifisti americani, i quali, nonostante i divieti governativi e le misure di polizia, proprio nelle giornate del 21 e 22 ottobre porteranno la loro protesta nelle principali città degli USA e si raccoglieranno a centinaia di migliaia davanti alla Casa Bianca ed al Pentagono.

Tali gruppi, in realtà, non rappresentano più solo ristrette e coraggiose avanguardie. Agli spostamenti che sono in atto all'interno degli Stati Uniti, corrisponde, nel mondo, quello che *Le Monde* ha recentemente definito l'*isolamento crescente* della politica di Johnson. Le sedicenti e ripetute « offerte di pace » del presidente americano vengono considerate ormai da ogni persona in buona fede come puro inganno, dietro il quale continua ad avanzare la tragica spirale di una *scalata* sempre più mostruosa e inaccettabile.

Per contro, la pubblicazione del nuovo programma approvato nel mese di agosto dal FNL del Sud Vietnam ha reso evidente anche a coloro che non avevano potuto o voluto intendere la realtà delle cose, che è del tutto possibile porre fine alla guerra con una soluzione che liberi la nazione vietnamita da ogni occupazione e ingerenza straniera e rappresenti in pari tempo un fattore e una garanzia di sviluppo pacifico e di stabilità per tutta l'Asia sud-orientale. Per quanto si riferisce poi alla possibilità dell'apertura stessa di un negoziato, si riconosce ormai sempre più largamente che la sola posizione giusta resta quella assunta fin dal gennaio di quest'anno dal governo di Hanoi, e che esige la fine totale e incondizionata dei bombardamenti sul Nord Vietnam.

LA NOVITA' più importante intervenuta nelle ultime settimane, oltre alla posizione assai netta del congresso laburista, è che una serie di governi di paesi alleati degli Stati Uniti (di fatto, ormai, tutti i paesi atlantici ad eccezione dell'Italia, dell'Inghilterra e dell'Irlanda) hanno richiesto anch'essi, come già da tempo i paesi socialisti e la maggioranza dei paesi neutrali, la fine dei bombardamenti americani.

Sul terreno militare, la situazione in cui si trovano gli Stati Uniti non è davvero più brillante che sul terreno politico. Alla intensificazione dei bombardamenti il popolo del Nord Vietnam oppone non solo il suo coraggio indomito e il suo impareggiabile talento organizzativo ma la crescente potenza di fuoco delle sue difese, dotate di armamenti sempre più efficaci e moderni grazie all'aiuto dell'Unione Sovietica e dei paesi socialisti. Nel Sud, l'epica battaglia che le forze vietnamite stanno combattendo contro le basi di Con Thien non è che il segno di una situazione più generale che vede ormai le forze americane ovunque sulla difensiva.

Le difficoltà che gli imperialisti americani incontrano sulla strada che essi stessi hanno scelto divengono così sempre più pesanti, tanto sul piano politico che su quello militare. Tali difficoltà, tuttavia — ed occorre riconoscerlo con lucida freddezza — non sono ancora tali da costringere i dirigenti americani ad abbandonare la strada, tragica e in pari tempo vana, della ricerca di una soluzione affidata allo scatenamento di tutta la potenza distruttiva delle loro armi. Non si deve anzi escludere che, nel tentativo quasi disperato di uscire da una situazione politica e militare che potrebbe anche divenire non più sostenibile, i dirigenti americani siano spinti a ricorrere a misure estreme, suscettibili di determinare uno stato di immediato pericolo per la pace mondiale.

Proprio per questo è necessario che nuove forze scendano oggi in campo e tutti gli atti possibili siano compiuti per bloccare l'aggressione e per rendere ancora più grande e irresistibile la pressione mondiale nei confronti degli oltranzisti di Washington.

LA SOSTANZA attuale ed urgente di tutta la questione è ormai più che chiara. Essa si riassume nella necessità di chiedere ed imporre la cessazione dei bombardamenti americani, unica ma non eludibile condizione per aprire la strada alla trattativa. Non può essere pertanto esente da critiche chi, come è ancora il caso, ad esempio, del capo della Chiesa cattolica, continua ad esprimere solo generici appelli alla buona volontà.

In quanto al governo del nostro paese, esso deve prima di tutto spiegare chiaramente all'opinione pubblica ed al Parlamento perchè l'Italia non può assumere una posizione analoga a quella che hanno preso nelle ultime settimane governi anch'essi atlantici come quelli del Canada, della Danimarca, della Norvegia, dell'Olanda. Si dica che cosa e si dica chi non vuole e impedisce che anche l'Italia si pronunci per la fine dei bombardamenti.

Il fatto che il gruppo senatoriale del PSU abbia anch'esso avanzato finalmente in modo chiaro questa richiesta può introdurre in tutto il dibattito un fattore importante di chiarificazione. Tale fatto può già consentire di individuare bene, intanto, verso quali forze e verso quali esponenti politici (a partire dai dirigenti più responsabili del partito democristiano, dai Moro e dai Rumor, ma certo non solo loro) dovrà venire indirizzata e concentrata la condanna e la pressione di quanti, cattolici e laici, sono decisi a battersi perchè l'Italia compia davvero azione di pace.

Enrico Berlinguer

Alla vigilia del dibattito parlamentare si accentua la pressione per una «politica di polizia»

Misure eccezionali contro la Sardegna?

Un editorialista fascista del « Corriere della Sera », Augusto Guerriero, propone l'uso dei gas e deportazioni della popolazione - Chi ispira la « strategia » del capo della Criminalpol per il banditismo? - Critiche al governo del presidente dc della Regione Del Rio

Martedì i ministri Taviani e Reale parleranno alla Camera, rispondendo alle numerose interrogazioni presentate da parlamentari dei vari gruppi, sui problemi del banditismo sardo e sull'incriminazione di buona parte della squadra mobile della questura di Sassari, accusata dalla magistratura di aver commesso una serie di gravi reati. Alla vigilia del dibattito, quando già alcune dichiarazioni di parlamentari della destra e della maggioranza governativa hanno cercato di dare il tono alla polemica in corso, con attacchi furibondi alla magistratura sarda (colpevole di aver ordinato l'arresto di alti funzionari di PS i quali si sono resi responsabili di fatti, come la tortura e il falso, che nessuno ormai osa mettere in dubbio!), il rigurgito autoritario e razzista sta dilagando sulle colonne del *Corriere della Sera* e da queste trabocca su quelle di altri « rispettabili » organi della borghesia romana e del Nord d'Italia.

C'è anche chi propone una dichiarazione di guerra da parte dello Stato; e l'effettuazione di una *guerra vera*, che dovrebbe colpire popolazioni intere attraverso le evacuazioni forzose, l'uso dei gas, lo impiego di reparti di paracadutisti. Leggiamo un articolo pubblicato sull'ultimo numero di *Epoca*: « Ripeto e confermo quello che ho già scritto altra volta: in Sardegna, bisogna fare una vera e propria spedizione militare ». Come? Con quali mezzi? Risponde ancora il rotocalco: « Dico: una volta che la zona sia stata evacuata dai civili, si possono usare anche le armi, che in guerra sono vietate dal diritto internazionale. Non si riesce a scovare i banditi? Ebbene, si scovino con i gas ».

L'articolo è firmato Ricciardetto, pseudonimo dell'editorialista del *Corriere* Augusto Guerriero. Vecchio ammiratore di Hitler, e attualmente portavoce in Italia della politica dei « falchi » americani, è logico che egli abbia presenti soprattutto due esempi storici: le deportazioni naziste e l'aggressione USA al Vietnam. Ma la « guerra » che propone è solo frutto delle sue reminiscenze di commentatore di politica estera? E' il parto del delirio di un vecchio?

In realtà, la « politica di polizia » applicata in Sardegna non è stata ispirata da principi diversi da quelli esposti da Ricciardetto: l'invio dei « baschi blu » e la repressione in massa colpiscono le popolazioni prima e più dei ristretti nuclei della malavita. L'episodio di Sassari è lo specchio non di una guerra immaginata da una fantasia ammalata, ma di una guerra realmente in atto! Non è stato, del resto, il capo della Criminalpol per la Sardegna — il questore di Cagliari Guarino — a dichiarare che « la gente deve capire che noi abbiamo la forza da opporre alla violenza, e deve scegliere se aver paura di noi o dei banditi »? Egli esprimeva così la tesi della repressione rivolta *in partenza* contro le popolazioni: voleva — sono parole sue — scoraggiare « tentativi criminali » e « restringere il campo di movimento dei delinquenti ». Il periodo caratterizzato dall'invio dei « baschi blu » e di alti funzionari di PS dal Continente, come Guarino, Grappone e Juliano — mentre venivano rimossi dai loro posti tutti i dirigenti di origine sarda —, ha coinciso, invece, con quello di massima espansione del banditismo: fallimento completo, dunque.

Ma Guarino non ha agito evidentemente di testa propria. Egli è stato mandato in Sardegna, e installato nel posto che attualmente ricopre, dal ministro Taviani e dal governo: anche i « baschi blu » non sono calati nell'Isola di loro iniziativa, come un'armata di lanzichenecchi.

Tutto questo esprime — coi fatti — la politica del governo. Le dichiarazioni rese da Taviani al Senato nel febbraio scorso sulla inutilità di basare soltanto sulla polizia la risposta al banditismo (perchè, disse allora il ministro degli Interni « occorrono le riforme ») son rimaste invece nel regno delle parole. Il Consiglio regionale sardo, proprio l'altro ieri ha ricordato al governo e al Parlamento nazionale con un voto espresso da un arco di forze politiche che va dal PCI alla DC, che l'inchiesta sulla Sardegna deve riguardare non soltanto le manifestazioni più esteriori del banditismo ma anche le loro cause e gli « interventi pubblici necessari a rimuoverle » provocando « profonde modifiche » nell'assetto economico e sociale della regione.

Ma non basta lo stesso presidente della Giunta regionale, il democristiano Del Rio, ha criticato ieri apertamente il governo « Lo Stato non fa ciò che dovrebbe fare », ha detto, citando, sia pure con timidezza, i casi di aperto sabotaggio dell'autonomia sarda e del Piano di rinascita. Ricciardetto proporrà forse anche la deportazione dell'on. Del Rio sardo di origine barbaricina seppure a tutti noto come « uomo d'ordine »?

CAGLIARI — Poliziotti armati in divisa e in borghese perlustrano una zona di montagna. Queste spedizioni, che spesso si rivolgono contro le popolazioni, con perquisizioni di massa, violenze, sparatorie, sono state in genere infruttuose agli effetti della lotta contro il banditismo. Ora poi si profilano sensazionali novità: una « Anonima sequestri », Onorabili mandanti, che vivono in città, dirigono e armano i banditi-pastori, investendo i milioni ricavati dai rapimenti. **(A PAGINA 5 IL SERVIZIO)**

Scelba e Andreotti devono parlare

La DC non trova un alibi per le rivelazioni CIA

SCONTRO PICCOLI-ZACCAGNINI

Mentre Rumor vola negli Stati Uniti (dove sta per giungere anche il generale Vedovato che si incontra con un altro Johnson, il capo di stato maggiore dell'esercito USA), la settimana si chiude su un panorama politico così accidentato e così mobile da gettare nell'allarme e nella confusione tutto lo stato maggiore dc. Innanzi tutto è tornato in primo piano lo sporco affare dello spionaggio politico, questa volta grazie a un documento della insospettabile CIA che ne riferisce con l'autorità di chi ha speso i suoi soldi in questa ventennale operazione poliziesca. E' dal '47 che si pratica lo spionaggio su parlamentari, uomini politici, ministri, sindacalisti e così via, almeno due ministri devono renderne conto, Scelba e Andreotti (il terzo è il defunto Tambroni).

La CIA stessa confessa che costoro hanno lavorato in intimità coi servizi segreti americani. Bene: questo è o non è un argomento da squadernare davanti al Parlamento e all'opinione pubblica? C'è o non c'è la materia di una indagine parlamentare? La DC non sente la responsabilità di spiegarsi? Silenzio. La DC non apre bocca, se la cava con qualche insulsa battuta polemica del *Popolo* che finge di trascurare la questione (un « cavallo stanco ») perchè non sa neanche abbozzare l'ombra di un alibi.

Ma questo è uno solo dei problemi. C'è un altro « particolare » che continua a « sfuggire » ai giornali controllati dal governo, ed è che nel grande coacervo maggioritario ideato da Rumor per ricomporre in una « fittizia unanimità » tutte le divisioni della DC, va insinuandosi una iniziativa divergente. Un uomo tra i più vicini a Moro, Zaccagnini, aderisce a una mozione per

ro. r.

(Segue a pagina 2)

Moralizzatori al 50 per cento

Almeno il Popolo ha fatto finta di non dar peso alla cosa. Ma, di fronte alle nuove rivelazioni della CIA, autenticate da una dichiarazione di Parri, l'Avanti! non ha nemmeno segnalato un moto di attenzione. Questione di stile? Diffidenza per la CIA? Non sappiamo. Quel che sappiamo è che Tremelloni dichiarò che le « degenerazioni » del Sifar per la raccolta di « fascicoli segreti » erano da attribuirsi soltanto a qualche alto ufficiale. Mentre la CIA sostiene che la operazione « fascicoli » cominciò nel 1947, ad opera di Scelba, andando avanti con Tambroni e Andreotti. Chi mente? Possibile che su faccende italiane il ministro della Difesa italiano ne sappia meno della CIA? Ma allora che lo paghiamo a fare? E perché poi imporsi il silenziatore quando, dopo le colpe dei generali, emergono quelle dei ministri democristiani? Timidezza? Omertà? Scelgano pure i « moralizzatori » al 50 per cento, sempre pronti a dichiarare di « voler andare in fondo » ma sempre pronti a fermarsi alla superficie quando nel fondo, limaccioso, c'è un ministro democristiano.

*

Drammatico annuncio del governo di Hanoi

Gli USA vogliono estendere la guerra

IL MONDO PER IL VIETNAM

HANOI, 14.

Una dichiarazione del ministero degli Esteri del Nord Vietnam denuncia oggi, in termini di drammatica serietà, la gravità della situazione determinatasi sulla fascia smilitarizzata a seguito dell'intensificazione degli attacchi americani e dell'ammassamento di forze e di mezzi statunitensi al limite meridionale della fascia stessa. Questi fatti, dice la dichiarazione, « mostrano sempre più chiaramente l'intenzione americana di estendere la guerra e di preparare nuovi e più gravi passi dell'escalation ».

Il documento del ministero degli Esteri della RDV afferma in particolare: « Gli aggressori americani lanciano giorno e notte attacchi con i B 52 ed altri mezzi aerei e con artiglierie campali, contro villaggi e gruppi di case nella zona smilitarizzata e ai limiti di essa. ». La dichiarazione sottolinea quindi che negli ultimi tempi il comando americano ha considerevolmente aumentato le truppe di fanteria, le forze motorizzate, le artiglierie a ridosso della fascia smilitarizzata, dove ha altresì costruito nuove fortificazioni. Il ministero degli Esteri della RDV dichiara infine che « gli Stati Uniti dovranno sopportare intera la responsabilità per le conseguenze dei loro atti di aggressione ».

L'odierna denuncia del governo di Hanoi conferma la gravità del pericolo che gli imperialisti americani passino alla attuazione dei loro criminali piani d'invasione del Nord Vietnam.

Nella giornata di ieri unità del Fronte Nazionale di Liberazione hanno impegnato per tre ore, in una violentissima battaglia, un battaglione di « marines » americani posti a difesa della base accerchiata di Con Thien. Secondo un portavoce USA i « marines » hanno avuto 23 morti e 36 feriti.

21-29 ottobre: settimana internazionale di lotta

Città e provincie di tutta Italia stanno rispondendo all'appello lanciato dal Comitato nazionale per la pace e la libertà nel Vietnam per aderire alle manifestazioni di solidarietà col popolo vietnamita che si terranno durante la Settimana Internazionale che andrà dal 21 al 29 ottobre. L'iniziativa è stata promossa dalla Conferenza internazionale di Stoccolma in coincidenza con manifestazioni che avranno luogo in quel periodo negli Stati Uniti. A Genova si terrà una manifestazione in un teatro che sarà collegato direttamente, via radio, con i pacifisti americani che in quello stesso giorno parteciperanno a una marcia su Washington. Un'altra manifestazione si terrà il 22 a Marzabotto. Grandi raduni e cortei per il Vietnam avverranno il 21 a Firenze nel Palagio di Parte Guelfa, a Livorno il 29 al teatro Odeon; a Siena il 20.

Inoltre un comitato presieduto da Danilo Dolci e da personalità del mondo politico e culturale ha organizzato una grande marcia per la pace e la fine dell'aggressione al Vietnam, che andrà dal Nord al Sud tra il 4 e il 29 novembre.

Gravissimi sospetti avanzati all'Avana e a La Paz

GUEVARA ASSASSINATO DOPO LA CATTURA?

Ferito non mortalmente il rivoluzionario sarebbe stato ucciso a sangue freddo (per ordine di Barrientos e della CIA) per evitare un processo che poteva trasformarsi in un grande atto di accusa contro l'imperialismo

Dal nostro corrispondente

L'AVANA, 14

Nulla, neanche oggi, è trapelato sulla stampa dell'opinione che i dirigenti cubani si sono formati sull'asserita morte di « Che » Guevara. Ma i giornali continuano a pubblicare dispacci su dispacci delle agenzie di stampa internazionali, pubblicandoli in un ampio riquadrato in prima pagina, l'uno dopo l'altro, secondo un rigoroso ordine di tempo, facendoli seguire dalla sigla o dal nome dell'autore. Il primo giorno queste notizie sono apparse sotto il titolo generale « Dispacci della stampa internazionale per informazione del popolo »; oggi il titolo dice: « Ancora dispacci della stampa internazionale dalla Bolivia ». Da parte ufficiale, invece, il riserbo è assoluto.

Questo silenzio ufficiale cubano è ampiamente giustificato dalle macabre contraddizioni nonchè dal puerile e tragico gioco intrapreso dai militari che governano la Bolivia. Se pochissime, infatti, sono le speranze che Guevara sia ancora in vita, un dubbio è però diventato certezza: che la esposizione del cadavere avvenuta martedì scorso a Vallegrande sia stato il punto culminante di una messinscena che tendeva a nascondere qualcosa di ancora più grave, oltre che a mostrare l'evidenza della morte di un uomo. E' la certezza di un inganno; e della presenza, dietro questo inganno, delle mani sporche di servizi segreti che non sono del tutto controllati dai militari boliviani.

Una delle tre radiofoto del corpo, giunte anche qui, appare più che persuasiva ed alcune righe del diario sono giudicate inconfondibilmente dello stile del « Che »: quelle, cioè, in cui si descrive con umorismo una penosa marcia ed una cena verso l'alba, dopo una lunga attesa notturna.

Tutti gli altri elementi contraddittori, che suscitano tanti dubbi negli osservatori del mondo intero, possono essere riportati — più che alla eventualità che i carnefici abbiano freddamente sacrificato un sosia per puri vantaggi propagandistici — alla possibilità molto reale, diremmo ormai alla certezza, che Guevara non sia morto in combattimento, ma sia stato crudelmente eliminato in maniera diversa. L'ansia di farne sparire il cadavere sarebbe dunque dipesa dalla necessità di eliminare subito ogni possibile testimonianza inconfutabile sulla tragica conclusione della vita di un uomo a cui non sarebbe stata concessa, una volta fatto prigioniero, nessuna possibilità di sopravvivere.

Altri dubbi insorgono quando si esaminano retrospettivamente le notizie di stampa ed i bollettini diramati da fonti boliviane e statunitensi nei dieci giorni che hanno preceduto il combattimento di domenica scorsa: troppa precisione nel prevedere dove e come il « Che » sarebbe stato

Saverio Tutino

(Segue a pagina 2)

Alle Finanze e al Monopolio

Nuovi scioperi degli statali

Gli statali stanno incalzando il governo. Lo sciopero dei 40 mila dipendenti dell'amministrazione finanziaria terminato ieri dopo due giorni di astensione compatta (dal 90 al 100%, a seconda delle sedi) sarà seguito domani da quello dei lavoratori dei Monopoli di Stato. In ambedue i casi i sindacati chiedono soluzioni ormai maturate nei fatti: per i finanziari si tratta della cosiddetta perequazione interna, cioè della riduzione delle ben 26 categorie in cui è diviso ora il personale, perequazione fatta propria anche nei due progetti di legge che stanno di fronte al Parlamento, per il Monopolio della attuazione dei nuovi ruoli organici.

Il governo, infatti, non si è limitato a menare il can per l'aia con la trattativa sul riassetto (che prosegue dal 20 marzo scorso senza che se ne intraveda ancora la via d'uscita) ma ha bloccato anche molte misure parziali che non solo sono sentite dal personale come esigenze pressanti, ma anche gioverebbero alla funzionalità dell'amministrazione pubblica. Inoltre il ministro Bertinelli, con i suoi colleghi, sta trascinando l'intera categoria dei 460 mila insegnanti all'agitazione preannunciando che i nuovi parametri di stipendio proposti dai sindacati della scuola per il riassetto saranno presi in considerazione solo se risulteranno « compatibili » con la cifra globale che il governo si è impegnato a erogare in quattro anni. E' noto, invece, che fra gli insegnanti il malcontento per gli attuali stipendi sta crescendo ogni giorno.

Intervista di G.C. Pajetta di ritorno dall'Algeria e dal Marocco

Pag. 3

Stamane l'assise meridionale delle donne della campagna indetta dal PCI

Contadine e braccianti a Napoli

Parleranno Nilde Jotti e Giorgio Amendola - Ieri l'arrivo delle prime delegazioni

Al teatro Metropolitan di Napoli si apre stamane l'Assise meridionale delle donne della campagna organizzata dal PCI in preparazione della conferenza operaia nazionale. La manifestazione la cui importanza è accresciuta dalla circostanza di cadere esattamente sette giorni dopo il convegno democristiano sul Mezzogiorno, sarà conclusa da un discorso del compagno Giorgio Amendola. Aprirà i lavori una relazione di Nilde Jotti responsabile della sezione femminile del Comitato centrale. Presiederà Gerardo Chiaromonte, vice responsabile della sezione agraria.

Dare una risposta alla DC e, nello stesso tempo precisare le proposte da portare alla conferenza nazionale sulla occupazione femminile sono due degli obbiettivi che si pone questa assise meridionale, che è stata preceduta da tutta una serie di assemblee e manifestazioni e soprattutto da una iniziativa di tipo nuovo: una larga consultazione democratica di base effettuata attraverso un questionario già ritornato compilato in oltre diecimila esemplari.

Intanto sono cominciate ad arrivare fin da ieri le prime delegazioni: quella della Sardegna, seguita poi dalle delegazioni delle province di Lecce, Reggio Calabria, Catanzaro e della Sicilia. Gli arrivi si sono susseguiti incessantemente per tutta la notte in treno, in pullman, in nave migliaia di donne delle campagne del Mezzogiorno e delle Isole converranno al Metropolitan, che rischia di non riuscire ad ospitarle tutte.